

La Commissione d'inchiesta non indagherà sulla riforma delle popolari. Avrebbe dovuto

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

La Commissione bicamerale d'inchiesta non si occuperà della riforma delle Popolari. Così almeno ha deciso martedì il Senato, e quindi salvo quanto deciderà la Camera (dove però il testo arriverà blindato). Sono stati al proposito respinti (con 92 voti a favore e 135 contro) due emendamenti del sen. Giovanardi che si proponevano di allargare il campo dell'esame: «Non si possono», ha detto il noto parlamentare, «cancellare 150 anni di storia con urgenza». Il relatore, sen. Marino, ha espresso parere contrario su entrambi: su uno, perché «non era stato trattato dalla Commissione d'indagine preparatoria (come dire: siccome abbiamo fatto un errore, facciamone due)» e sull'altro perché «riguarda una questione di cui si deve occupare la Consob (come se non ci fossero specifiche competenze anche per tutti gli altri argomenti su cui la Commissione lavorerà)». Il tutto dopo che l'ex premier – dello stesso partito del relatore, come noto – si era dichiarato pubblicamente favorevole a che la Commissione si occupasse di Popolari («Non abbiamo scheletri negli armadi», aveva scritto, addirittura invocando l'istituzione della Commissione). Non risulta che il governo si sia espresso sugli emendamenti Giovanardi. Dal canto loro, hanno votato contro gli emendamenti il Pd (tutti i senatori del gruppo), il Movimento democratici e progressisti di Bersani (tutti), Alternativa Popolare di Alfano (tutti, meno Sacconi); hanno votato a favore: Forza Italia (tutti), Movimento 5 stelle (tutti), Lega nord (tutti meno Calderoli), Grandi autonomie e libertà di Giovanardi (tutti). In sostanza, Renzi era favorevole e il suo partito, fuoriusciti compresi, ha votato contro, non si sa se per solidarietà o per tenerlo sulla graticola ancora un po'. Eppure, in effetti occorre chiarire molte cose. Con riferimento alla necessità di accertare se alla base dell'emanazione del decreto legge sulla trasformazione ob-

bligatoria delle popolari in spa ci sia stato interesse delle banche d'affari estere o dei fondi europei o americani, e ciò allo scopo di acquisire il controllo delle Popolari una volta trasformate, si dovrebbe, anche a seguito di quanto avvenuto, dare risposta ai seguenti interrogativi:

1 Quali sono i motivi che hanno reso necessario secretare il verbale d'interrogatorio dell'allora Presidente del Consiglio? *La Stampa* il 24 giugno 2016 titolava: «Insider trading sul decreto banche, Pignatone sente Renzi come teste». *Panorama* nell'articolo del 27 luglio 2016 scriveva: «Matteo Renzi viene sentito come teste il 20 maggio 2016». Lo stesso settimanale riportava che si pensava che «gli inquirenti romani abbiano deciso di chiudere solo un filone laterale dell'inchiesta, ma tengano tuttora aperti gli altri filoni di indagine». Tali circostanze venivano riferite anche dall'articolo del *Fatto* del 24 giugno 2016 sotto il titolo «De Benedetti inguaina Renzi: inchiesta per insider trading». Nel volume *La Repubblica Tradita*, pagg. 83-84, Giovanni Valentini cita un articolo del *Giornale* in cui il giornalista Nicola Porro scriveva: «In alcune telefonate con gli intermediari utilizzati dalla Romed, società di investimenti del gruppo, De Benedetti chiederebbe direttamente di investire in Popolari. In quel momento, il decreto non era stato ancora emanato».

2 È stato dato corso e con quale esito alle rogatorie internazionali richieste dalla Procura di Roma?

3 Quali esiti hanno avuto i 15 filoni di indagine aperti dalla magistratura? Scriveva il *Fatto* del 2 luglio 2016: «Ci sono almeno una quindicina di filoni ancora aperti. Tutti nati dalle segnalazioni del presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che l'11 febbraio 2015 ha riferito in Parlamento di operazioni sospette a ridosso della riforma».

Riguardo alla necessità di verificare se siano stati posti in essere atti speculativi, si dovrebbe rispondere alle seguenti domande:

1 Che fine ha fatto l'indagine aperta dalla Consob? Da *MF-Milano Finanza* del 12 febbraio 2015: «Vegas: dagli scambi anomali sulle popolari 10 milioni di profitti». Il giorno successivo i media sottolineavano la matrice estera degli ordini sospetti e la richiesta di intervento della Sec negli Usa e delle autorità di Londra, Dublino, Svizzera e Lussemburgo da parte di Consob ipotizzando che i movimenti sospetti fossero iniziati prima del periodo sotto esame con maxi plusvalenze sull'acquisto di azioni del Banco Popolare e della Bpm.

2 Quali sono i 25 fondi e con quali strumenti finanziari hanno posto in essere le operazioni speculative? Su *Liberò* del 14 febbraio 2015 si affermava che Consob e pm cercavano i 25 fondi che hanno speculato sulle azioni delle Popolari fra il 2 gennaio e il 9 gennaio 2015.

3 Si è fatto il punto sulle operazioni in derivati? Quale è stata l'entità di queste operazioni? In quale periodo sono state poste in essere? *Liberò* di domenica 15 febbraio 2015 scriveva che «le operazioni effettuate attraverso Put e Call ci portano anche più indietro nel tempo, prospettando, se si dovessero individuare responsabilità, scenari di diffusione di informazioni riservate ben più gravi di quelle finora messe in campo». Nello stesso articolo si leggeva: «Su Ubi banca, ad esempio, c'era un'opzione call in scadenza a marzo aperta addirittura ad agosto (2014). Mentre sul Banco Popolare, sempre ad agosto con scadenza marzo, sono stati sottoscritti 12 mila contratti di opzione di mille titoli ciascuno». Ce n'erano, dunque, di fatti da approfondire (e abbiamo detto i più importanti). Il no del Senato preoccupa. (riproduzione riservata)

*presidente, Assopopolari